

# L'oblio

Oggi le nostre considerazioni mireranno a dimostrare come i concetti antroposofici siano adatti a risolvere i problemi dell'esistenza nel senso più vasto. Non è soltanto la vita nella sua realtà quotidiana che queste conoscenze ci permettono di afferrare; esse mettono in luce l'esistenza in tutta la sua ampiezza, compreso il periodo che per l'uomo si estende al di là della morte e fino a una nuova nascita. Pertanto è precisamente nella vita di tutti i giorni che la Scienza dello Spirito può esserci di grande aiuto per risolvere molti enigmi, mostrandoci come venire a capo delle difficoltà poste dalla vita. Poiché a chi è incapace di sondare gli arcani dell'esistenza, molti avvenimenti che ci porta il quotidiano, persino ogni singola ora, restano incomprensibili. E un sempre maggior numero di domande si pongono, alle quali l'esperienza sensoriale è incapace di dare risposta, divenendo in tal modo un motivo di turbamento e di insoddisfazione. Ora, l'insoddisfazione non può in alcun modo contribuire all'evoluzione e al bene dell'umanità. Allo stesso modo, noi potremmo citare centinaia di enigmi, che si riflettono sulla vita molto più in profondità di quanto si possa immaginare.

Uno di questi termini, ricco di enigmi, è l'oblio. Conoscete tutti questa parola, che caratterizza il contrario della facoltà di conservare una rappresentazione, un pensiero, un'impressione. Avete tutti certamente fatto esperienze penose di ciò che implica la parola dimenticare. Senza dubbio avete provato il tormento dovuto a una rappresentazione o impressione che eluda la memoria. Vi sarete forse chiesti: perché esiste un fenomeno come l'oblio?

Una risposta soddisfacente non può venirvi che dai dati della vita occulta. Sapete che la memoria è in rapporto con ciò che noi chiamiamo il corpo eterico dell'uomo; pertanto possiamo supporre che il suo contrario, l'oblio, abbia anch'esso a che fare con il corpo eterico. Ha forse senso il poter dimenticare ciò che un giorno ha fatto parte della nostra vita di rappresentazioni? Oppure dobbiamo contentarci, come lo si fa frequentemente, di considerare soltanto l'aspetto negativo dell'oblio, dicendo che il fatto di non poter avere in ogni momento tutto presente davanti allo Spirito sia una debolezza dell'anima. Non troveremo la soluzione dell'enigma dell'oblio che esaminando il suo contrario, studiando cioè il significato e l'essenza della memoria.

Quando affermiamo che la memoria è in rapporto con il corpo eterico, bisogna chiedersi come sia possibile che nell'uomo il corpo eterico si veda assegnare il compito di conservare le impressioni e le rappresentazioni, mentre esso è presente anche nella pianta, dove assume compiti notoriamente diversi. Ne abbiamo parlato spesso: al contrario di una semplice pietra, una pianta ha tutta la sua materialità impregnata dal corpo eterico, il quale è per la pianta il principio vitale in senso stretto, oltre che il principio di ripetizione. Se la pianta fosse sottomessa solo all'attività del corpo eterico, il principio "foglia" si ripeterebbe indefinitamente a partire dalla radice. Che in un essere vivente alcuni dati si ripetano indefinitamente dipende dal corpo eterico, che vorrebbe senza posa far nascere gli stessi elementi. Tale è la ragione di ciò che noi chiamiamo la riproduzione: la creazione del simile. Essa poggia essenzialmente sull'attività del corpo eterico. Tutto ciò che nell'uomo, e anche nell'animale, consiste in una ripetizione, deve essere attribuito al principio eterico. Che nella colonna vertebrale un osso anulare succeda ad un altro osso anulare, deriva da questa attività del corpo eterico. Che alla sua sommità una pianta termini con un fiore, che appare come il risultato di tutta la sua crescita, deriva dall'interferenza dell'astralità terrestre esteriore nella crescita vegetale. Che gli anelli delle vertebre si allarghino verso l'alto per formare la struttura concava della scatola cranica, trae nell'uomo la sua origine dall'attività del corpo astrale. Per cui possiamo dire che tutto ciò che conduce a un completamento, obbedisce all'astrale, e tutto ciò che è ripetizione dipende dall'eterico. L'uomo possiede il corpo eterico allo stesso modo della pianta. Evidentemente non potremmo in alcun modo attribuire una memoria alla pianta. Affermare che la pianta, grazie a una certa memoria inconscia, possa notare la forma della foglia alla quale ha dato vita, creando quella seguente sullo stesso modello, ci porterebbe a formulare idee fantastiche alle quali sembra tendere una certa biologia recente. In ciò la letteratura biologica rasenta l'assurdità, poiché parlare di memoria per una pianta è da dilettevole.

Si tratta in effetti del corpo eterico quale principio di ripetizione. Al fine di poter stabilire la differenza fra il corpo eterico della pianta e quello dell'uomo, il quale ha in più la capacità di sviluppare la memoria, bisogna stabilire chiaramente ciò che distingue l'uomo dalla pianta. Immaginate di deporre un seme nella terra: questo seme dà vita a una pianta ben definita. Un chicco di grano darà vita a uno stelo e poi a una spiga di grano; un fagiolo a una pianta di fagioli. Sareste per questo portati a dire: il modo in cui la pianta si sviluppa è invariabilmente determinato dalla natura del seme. Certo, il giardiniere può, con diversi metodi, nobilitare la pianta e modificarla in qualche modo. È un procedimento eccezionale e di portata limitata rispetto a ciò che dicevamo prima: una pianta si svilupperà con una struttura e una crescita ben determinate. Avviene lo stesso nell'uomo? Sì, ma fino a un certo punto, solo fino a un certo punto. Quando un uomo nasce da un germe umano, vediamo

il suo sviluppo completarsi con certi limiti: dei neri daranno vita a dei neri, dei bianchi a dei bianchi; potremmo fornire molti esempi per dimostrare che, così come per la pianta, lo sviluppo è contenuto entro certi limiti. Ma entro certi limiti soltanto, e sono quelli della natura fisica, eterica e anche astrale. Molte abitudini, molte passioni di un bambino, che l'accompagneranno per tutta la sua vita, saranno simili alle abitudini, alle passioni e agli istinti dei suoi avi. Pertanto, se l'uomo fosse come la pianta imprigionato nei limiti di un certo tipo di crescita, non vi sarebbe nulla di simile all'educazione, allo sviluppo psichico o spirituale. Immaginate due bambini nati da coppie differenti ma molto simili per le loro tendenze e facoltà interiori: uno viene trascurato, mentre l'altro beneficia di un'educazione raffinata, frequenta una buona scuola, raggiunge uno sviluppo che lo arricchisce. Non potreste affermare che quello sviluppo dal contenuto tanto proficuo esista già allo stato embrionale nel bambino così come esiste nel fagiolo. Il fagiolo cresce in ogni caso a partire dal seme, e non ha bisogno di essere educato: ciò fa parte della sua natura. Noi possiamo educare l'uomo, non la pianta. Possiamo trasmettere qualcosa all'uomo, insegnargli qualcosa, non possiamo apportare nulla di simile alla pianta. Perché? Perché il corpo eterico della pianta subisce una determinata legge interiore, conchiusa, che sostiene lo sviluppo, di seme in seme, in un ciclo determinato da cui non può uscire.



Accade qualcosa di ben diverso nel corpo eterico dell'uomo. In esso si trova, oltre alla parte eterica utilizzata per la crescita, per lo stesso sviluppo che chiude l'uomo come la pianta in limiti determinati, un'altra parte del corpo eterico che resta disponibile e che viene usata solo per l'educazione. Ciò che noi diamo quindi al bambino e che arricchisce l'anima umana, viene allora trasformato da questa parte libera del corpo eterico. Pertanto, per via della sua natura, l'uomo dispone di una parte del corpo eterico non sfruttata, una parte che egli conserva come riserva di un elemento libero, che non utilizza per la crescita, per il suo sviluppo naturale, ma che gli servirà per far sue le rappresentazioni che gli apporta l'educazione.

L'assimilare tali rappresentazioni parte dalla percezione delle impressioni. L'uomo deve percepire costantemente delle impressioni, poiché tutta l'educazione si basa sulle impressioni e sulla cooperazione tra il corpo eterico e il corpo astrale. Per ricevere delle impressioni, è necessaria la presenza del corpo astrale. Affinché si conservino queste impressioni, e che non vadano perdute, occorre un corpo eterico. Persino le più piccole reminiscenze, apparentemente irrilevanti, esigono un'attività del corpo eterico. Si ha bisogno del corpo astrale per osservare, ma per avere una rappresentazione ci vuole il corpo eterico. Anche se l'attività del corpo eterico per una tale conservazione delle rappresentazioni risulta alquanto ridotta, e non entra veramente in gioco che attraverso le abitudini, le inclinazioni permanenti, la mediazione del temperamento, essa è nondimeno necessaria: lo è per ogni minima rappresentazione che vogliamo conservare nella memoria, poiché il conservare le rappresentazioni si basa in un certo qual modo sulla memoria.

Pertanto, in base alle impressioni lasciate dall'educazione, e secondo lo sviluppo spirituale dell'uomo, abbiamo incorporato molti elementi nella parte libera del corpo eterico; così possiamo domandarci: quella parte del corpo eterico libera è del tutto sprovvista di significato per la crescita e lo sviluppo umano? No, non lo è affatto. Man mano che l'uomo avanza con l'età – meno nella giovinezza – ciò che è stato incorporato nel suo corpo eterico attraverso l'impronta dell'educazione, partecipa a tutta la vita corporea umana persino interiormente. Potete farvene un'idea prendendo conoscenza di un fatto di cui ci si preoccupa ben poco normalmente. Si crede infatti che lo psichismo non abbia il più delle volte che poco significato per l'esistenza umana. E perciò, ecco ciò che può accadere. Immaginate che una persona si ammali, semplicemente a causa di condizioni inadeguate. Noi possiamo, per ipotesi, immaginare che quella persona si sia ammalata perché la parte libera del suo corpo eterico non ha avuto granché da trasformare. Ammettiamo che quella persona sia indolente e che il mondo esterno non la impressioni affatto, che la sua educazione le abbia procurato delle difficoltà, che sia una di quelle persone nelle quali ciò che entra da un orecchio esce dall'altro. Una persona simile sarà priva di una buona salute, che verrà invece messa a disposizione di un'altra dai sensi ben svegli, che ha immagazzinato e trasformato molte impressioni durante la sua giovinezza e si è presa bene cura della parte libera del suo corpo eterico. Certo, tocca alla medicina determinare perché l'una opponga maggiori ostacoli di un'altra alla guarigione, ma occorre tener presente che quella parte libera del corpo eterico, divenuta energica sotto l'influenza di impressioni molteplici, apporta il suo contributo e partecipa con la sua mobilità interiore al processo di guarigione. Molte persone devono la loro guarigione rapida e indolore semplicemente al fatto di aver assimilato intensamente le impressioni nel corso della loro giovinezza, grazie a un'attiva partecipazione spirituale. Tale è l'azione dello Spirito sul corpo. Per qualcuno che attraversi l'esistenza nell'indifferenza, la guarigione sarà molto diversa da quella di una persona la cui parte libera dell'eterico non sia pesante e letargica, ma sia rimasta mobile. Potete convincervene confrontando il comportamento di fronte alla malattia di soggetti spiritualmente indolenti e di soggetti spiritualmente attivi.

Vedete dunque che il corpo eterico è ben diverso da quello della pianta. La pianta è sprovvista di quell'elemento libero grazie al quale l'uomo persegue la sua evoluzione. In realtà, tutta l'evoluzione dell'uomo dipende dall'esistenza di un tale elemento libero del corpo eterico. Se confrontate dei fagioli di mille anni fa con i fagioli attuali, non constatereste che una minima differenza: sono praticamente identici. Per contro, paragonate un europeo dell'epoca di Carlo Magno con un contemporaneo: perché hanno delle rappresentazioni e delle impressioni del tutto diverse? Perché hanno sempre disposto di un elemento libero del loro corpo eterico, che ha loro permesso delle acquisizioni e una trasformazione della loro natura. Questa è la legge generale. Dobbiamo ora considerare in dettaglio come questi effetti si manifestino.

Supponiamo che abbiate percepito un'impressione e che siate incapaci di cancellarla dalla vostra memoria. Quella impressione rimane persistente. Immaginate che tutto ciò che ha fatto presa su di voi a partire dalla vostra infanzia sia presente tutti i giorni dalla mattina alla sera. Che fenomeno curioso! Una tale presenza esiste, lo sapete, solo nel lasso di tempo che fa seguito alla morte. Ma durante la vita, l'uomo dimentica. Tutti voi avete dimenticato un'enorme quantità di avvenimenti occorsi. Non soltanto quelli della vostra infanzia, ma anche dell'anno scorso, e persino di ieri. Una rappresentazione uscita dalla memoria, dimenticata, inghiottita, non è per nulla sparita dal vostro essere, dalla vostra organizzazione spirituale. Niente affatto. Se avete visto ieri una rosa e l'avete in seguito dimenticata, la sua immagine è nondimeno presente in voi. Accade lo stesso per tutte le altre impressioni ricevute, anche se sono sparite dalla vostra coscienza immediata.

Ora, esiste una differenza enorme tra una rappresentazione presente nella memoria e la stessa rappresentazione quando ne è uscita. Immaginiamo una rappresentazione nata da una percezione esteriore e presente alla coscienza. Osserviamo in seguito con lo sguardo dell'anima il modo in cui quella rappresentazione è progressivamente sparita, è stata dimenticata. E nonostante ciò, essa è là, permane in tutta l'organizzazione spirituale. Che ci fa lì? Vi esercita una funzione molto significativa. È allorquando essa viene dimenticata, che lavora all'elemento libero del corpo eterico cui abbiamo accennato prima, e lo rende utilizzabile. È come se essa fosse stata allora digerita. Fintanto che l'uomo l'utilizza ai fini del sapere, essa non lavora interiormente alla libera mobilità, all'organizzazione di quell'elemento libero del corpo eterico. Essa comincia a lavorare dall'istante in cui scivola nell'oblio. E possiamo perciò dire che un'attività continua si esercita in quell'elemento libero del corpo eterico, e sono le rappresentazioni dimenticate che esercitano quella attività. Tale è il grande beneficio dell'oblio.

**Rudolf Steiner** (1. continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 2.11.1908, O.O. N. 107. Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito*.

# L'oblio

Fintanto che una rappresentazione persiste nella memoria, voi collegherete questa rappresentazione a un oggetto. Se osservate una rosa e ne conservate il ricordo, collegherete la rappresentazione della rosa all'oggetto esteriore. In tal modo, la rappresentazione rimarrà imprigionata dall'oggetto esteriore ed è costretta a dirigere verso di esso la sua forza interiore. Ma dal momento in cui dimenticate la rappresentazione, essa si libera. Comincia allora a sviluppare delle forze germinative che lavorano interiormente sul corpo eterico dell'uomo. In tal modo, le nostre rappresentazione dimenticate hanno un'importanza essenziale per noi. Una pianta non può dimenticare e non può evidentemente registrare delle percezioni. Non può dimenticare, non fosse altro che per il fatto che il suo corpo eterico viene utilizzato per la crescita, poiché non vi è un "resto" disponibile.

Pertanto, tutto ciò che si verifica deriva dalle necessità delle leggi interiori. Ostacoli allo sviluppo nascono ovunque qualcosa che deve svilupparsi non trovi il sostegno necessario. Tutto ciò che in un organismo non si integra con lo sviluppo, diventa un ostacolo a tale sviluppo. Supponete che all'interno dell'occhio appaiano delle inclusioni isolate, delle sostanze non integrate con gli umori dell'occhio. Questo verrebbe disturbato nella sua funzione visiva. Nulla deve persistere che non sia perfettamente integrato. Accade lo stesso con le impressioni spirituali. Un uomo, portato a conservare in maniera permanente nella propria coscienza le impressioni che dovrebbero nutrire questo elemento eterico, presto sarebbe affetto da un elemento paralizzato, che ostacolerebbe il suo sviluppo invece di favorirlo. Questa è la ragione della nocività di certe angosce notturne di cui ci è necessario liberare la coscienza. Se si riesce a dimenticarle, esse diventano dei trasformatori benèfici del corpo eterico. Tale è la virtù benefica dell'oblio. Ecco un'altra indicazione circa la necessità di non trattenere a forza questa o quella rappresentazione, ma al contrario imparare a dimenticarla: non riuscire a dimenticare alcune cose risulta di un'estrema nocività per la salute.

Ciò che abbiamo appena detto, riguardante la vita quotidiana, è ugualmente applicabile alla sfera morale. Quello che noi potremmo definire l'effetto benefico di un carattere senza rancori, poggia sullo stesso principio. Il rancore nuoce alla salute. Se qualcuno ci ha fatto un torto e tutte le volte che lo vediamo ripensiamo a ciò che abbiamo provato, a quella persona colleghiamo la rappresentazione del torto, la lasciamo esteriorizzarsi. Supponiamo invece che siamo capaci di stringere la mano di chi ci ha fatto il torto, quando lo incontriamo, come se non fosse accaduto nulla: questo è veramente salutare; non è un'immagine ma un fatto. Una simile rappresentazione che si smussa e si rivela inefficace verso l'esterno, quando qualcuno ci ha fatto qualcosa, si estende nello stesso momento all'interno come un balsamo che lenisca delle ferite. Sono fatti che testimoniano ancora di più le virtù dell'oblio. Dimenticare non è una semplice lacuna, ma fa parte delle cose che sono più benefiche per l'uomo. Se l'uomo non sviluppasse altro che la memoria, e se tutte le impressioni vi persistessero, il suo corpo eterico verrebbe sempre più gravato, il suo contenuto si arricchirebbe sempre più, ma contemporaneamente, si inaridirebbe progressivamente. È solo grazie all'oblio che possiamo evolvere. Tuttavia, nessuna rappresentazione sparisce del tutto dall'uomo. Ciò si verifica attraverso il ricordo panoramico della nostra esistenza che si inserisce immediatamente dopo la morte, dimostrando che nessuna impressione è totalmente perduta.

Dopo aver delineato le virtù dell'oblio nella vita quotidiana, sia su un piano generico che morale, possiamo affrontare i suoi effetti sulla vita più ampia che si svolge tra la morte e una nuova nascita. Cos'è in effetti il Kamaloka per l'uomo, questo passaggio che precede la sua entrata nel Devachan, il Mondo Spirituale vero e proprio? Questo Kamaloka esiste perché l'uomo non può, immediatamente dopo la morte, dimenticare le sue inclinazioni, i desideri, i piaceri provati durante la vita. Con la morte l'uomo abbandona il suo corpo fisico. Ecco allora che si svolge davanti alla sua anima quel panorama spesso descritto. Questo si cancella dopo due, tre, tutt'al più quattro giorni. Rimane allora una specie di estratto del corpo eterico. Mentre il corpo eterico effettivo – la sua parte maggiore – si libera e si dissolve nell'etere generale, ne rimane una specie di essenza, di "scheletro", di reliquia, ma in forma concentrata. Il corpo astrale è portatore di tutti gli istinti, pulsioni, desideri, passioni, sentimenti e piaceri. Quindi il corpo astrale non potrebbe, durante

il Kamaloka, prendere coscienza delle sue privazioni, fonte di tormento, se a causa del suo legame con il resto del corpo eterico non avesse la possibilità di ricordare le gioie e le soddisfazioni provate nel corso della sua esistenza. Disabituarsene non è in fondo nient'altro che l'oblio progressivo di ciò che legava l'uomo al mondo fisico. Vediamo dunque l'uomo tormentato, poiché conserva un ricordo del mondo fisico. Così come le preoccupazioni ci tormentano quando rifiutano di lasciare la memoria, allo stesso modo le inclinazioni e gli istinti che durano dopo la morte sono causa di tormenti. Questi ricordi penosi del nostro legame con la vita si esprimono in tutto ciò che subiamo durante la nostra traversata del Kamaloka. Dal momento in cui l'uomo riesce a dimenticare tutti i suoi piaceri e desideri del mondo fisico, i frutti dei suoi sforzi nel corso dell'esistenza trascorsa appaiono così come devono manifestarsi nel Devachan. Essi diventano allora gli artefici impegnati a preparare la sua nuova esistenza. Poiché in effetti nel Devachan l'uomo lavora alla nuova struttura che sarà la sua quando rinascerà. Tale lavoro, tale preparazione del suo essere futuro è la causa della sua beatitudine durante il suo soggiorno nel Devachan. Compiuta la traversata del Kamaloka, l'uomo comincia a preparare la sua struttura interiore. La vita nel Devachan viene interamente occupata nell'utilizzare quell'estratto ricevuto per l'elaborazione dell'archetipo della struttura successiva. Quest'archetipo egli lo modella incorporandovi il



**Emrah Icten «Il faro del fiume Lete»**

frutto dell'esistenza appena trascorsa.

Le sofferenze e privazioni del Kamaloka che evochiamo hanno per origine l'incapacità dell'uomo a dimenticare certi rapporti con il mondo fisico, il cui ricordo fluttua davanti alla sua anima. Pertanto, quando egli ha superato il Lete, il fiume dell'oblio, quando ha imparato in questo modo a dimenticare, le acquisizioni e gli avvenimenti dell'incarnazione trascorsa vengono utilizzati per elaborare, pezzo dopo pezzo, l'archetipo, il prototipo della sua esistenza successiva. Quindi alla sofferenza si sostituisce la beatitudine del Devachan.

Quando nella vita ordinaria siamo rosi dalle ansie, quando alcune rappresentazioni rifiutano di uscire dalla memo-

ria, noi inseriamo nel nostro corpo eterico un elemento sclerotizzante, disseccato, nocivo alla nostra salute. Allo stesso modo portiamo dopo la morte nel nostro essere un elemento causa di sofferenza e di privazione fintanto che non riusciamo a sbarazzarci di ogni rapporto con il mondo fisico per mezzo dell'oblio. Così come delle rappresentazioni dimenticate possono divenire germe di guarigione, le esperienze vissute nel corso dell'esistenza trascorsa possono diventare fonte di gioia nel Devachan allorché superiamo il fiume dell'oblio, quando cioè l'uomo ha dimenticato tutto ciò che lo lega alla vita dei sensi. Quindi, vedete, le leggi dell'oblio e del ricordo sono altrettanto valide per l'esistenza nel senso più vasto.

Potreste però essere tentati di chiedere come è possibile che dopo la morte l'uomo abbia delle rappresentazioni di ciò che si è verificato durante la vita trascorsa, se è detto che deve dimenticare quella vita. Qualcuno potrebbe obiettare se si può ancora parlare di oblio quando l'uomo si è spogliato del suo corpo eterico, e se l'oblio e il ricordo sono ancora effettivamente in rapporto con lui. Certo, ricordo e oblio assumono una forma diversa dopo la morte. Si trasformano in maniera tale che ai ricordi abituali si sostituisce la lettura della cronaca dell'Akasha. Ciò che si è verificato nel mondo non è sparito ed esiste oggettivamente. Mentre nel Kamaloka si cancella il ricordo dei rapporti con il mondo fisico, quegli avvenimenti sorgono in modo del tutto diverso e si presentano all'uomo nella cronaca dell'Akasha. Le relazioni con la vita, così come scaturiscono dai ricordi ordinari, non gli sono più necessari. Tutti gli interrogativi che possono in tal modo emergere, trovano la loro soluzione, ma occorre lasciarci il tempo per venirne a capo progressivamente, poiché non possiamo avere immediatamente a disposizione tutti gli elementi utili alla comprensione.

La vita quotidiana diventa anch'essa molto piú comprensibile quando si sa ciò che abbiamo esposto. Molte caratteristiche del corpo eterico ci si rivelano attraverso la reazione particolare dei temperamenti dell'uomo. L'abbiamo detto, queste particolarità permanenti del carattere, che noi definiamo temperamento, hanno la loro origine nel corpo eterico. Consideriamo un uomo dal temperamento malinconico, incapace di liberarsi di certe rappresentazioni che rumina costantemente. Quale differenza con un sanguigno o un flemmatico, nei quali le rappresentazioni non fanno che dissolversi! Un temperamento malinconico, considerato alla luce di quanto detto, sarà nocivo per la salute, mentre un temperamento sanguigno può in un certo senso essere particolarmente salutare. Evidentemente non occorre spingersi fino a dire che tutto deve essere dimenticato.

Tuttavia ciò che avete appreso spiega il carattere benefico e salutare di un temperamento sanguinico o flemmatico, e quello malsano di un temperamento collerico o malinconico. Occorre evidentemente chiedersi se quel temperamento flemmatico agisce nel modo giusto. Un flemmatico che ha dei pensieri banali li dimenticherà facilmente, e questo può renderlo sano. Ma se egli non ha che quel tipo di rappresentazioni, ciò non può in alcun modo essergli benefico. In casi del genere interferiscono fattori diversi.

Pertanto la risposta alla domanda: «L'oblio non è che una lacuna oppure ha un'utilità?» ci viene fornita dalla Scienza dello Spirito. Scopriamo così i potenti impulsi morali derivanti da una tale conoscenza. Chi crede che l'oblio delle offese e delle ferite gli sia salutare – ciò in piena oggettività – riceverà un impulso positivo. Fintanto che crederà che ciò è privo di significato, non servirà a nulla fargli la morale. Per contro, quando sa che deve dimenticare perché ne va della sua salute, lascerà agire su di lui quell'impulso. Non si deve necessariamente qualificarlo come egoista se dice: «Se sono malato e debole, ledo il mio Mondo Spirituale, psichico e fisico, e non sono di alcuna utilità per il mondo!».

Possiamo altresí considerare il problema del benessere da un'altra angolatura: per un egoista inveterato simili considerazioni non serviranno granché, ma per chi mira al bene dell'umanità e vuole contribuirvi, e perciò vigila alla propria salute – a condizione di essere capace di rendersene conto – per costui tali considerazioni porteranno i loro frutti su un piano morale. Ci si renderà conto allora che la Scienza dello Spirito, quando agisce nella vita dell'uomo e gli indica la verità di certe relazioni spirituali, gli apporta impulsi morali piú di qualunque altra conoscenza e piú di qualunque altra regola morale puramente esteriore. Una conoscenza effettiva del Mondo Spirituale, così come la trasmette la Scienza dello Spirito, è pertanto un possente impulso capace di suscitare, dal punto di vista morale, i piú grandi progressi nella vita umana.

**Rudolf Steiner (2. Fine)**

Conferenza tenuta a Berlino il 2.11.1908, O.O. N. 107. Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito*.



**I quattro temperamenti in una miniatura medievale: collerico, flemmatico, sanguinico e malinconico**